

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATARE: GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 2 - 1 FEBBRAIO 1975
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 - sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

LHOTSE 75

La spedizione nazionale del Club Alpino Italiano «Lhotse 75», di cui è capo-spedizione Riccardo Cassin, è costretta a ritardare la partenza dall'Italia fino ai primi giorni di marzo a causa dei festeggiamenti che si svolgeranno nel Nepal in febbraio per l'incoronazione del Sovrano.

Nel frattempo siamo in grado di comunicare i nomi dei componenti la spedizione: sia degli alpinisti, sia dei naturalisti-geografi aggregati.

La squadra degli alpinisti, oltre a Cassin è composta da: dr. Franco Chierago, medico, di Verona; Aldo Anghileri di Lecco, Gigi Alippi dei Piani dei Resinelli, Giuseppe Alippi, detto «Det» di Abbazia Lariana, Gianni Arcari di Monza, Sereno Barbacetto di Bolzano, Mario Conti di Lecco-Germanedo, Mario Curnis di Nembro, Alessandro Gogna di Genova, Franco Gugliatti di Sondrio, Aldo Leviti della Scuola Militare Alpina delle Guardie di Finanza di Predazzo, Fausto Lorenzi della Scuola Militare Alpina di Aosta, Reinhold Messner di Funés e Ignazio Piusi di Pozzale di Cadore.

Questa invece la squadra degli scienziati: prof. Giancarlo Bortolami, geologo dell'Istituto di Geologia dell'Università di Torino, dott. Bruno Lombardo, petrografo dell'Istituto di Petrografia dell'Università di Torino, dott. Riccardo Polino, geologo dell'Istituto di Geologia dell'Università di Torino, prof. Ludovico Bernardi, fisiologo di Milano, arch. Valerio Sestini, studioso delle dimore delle alte valli del Nepal, di Greve (FI), prof. Filippo Guido Agostoni degli Istituti di Scienze Geografiche di Parma e di Cremona per lo studio delle valanghe e della geografia antropica; prof. Giorgio Zanon, glaciologo, dell'Istituto di Geografia dell'Università di Padova e prof. Mario Panizza, geomorfologo, dell'Istituto di Geologia di Ferrara.

Alessandro Gogna non partirà con gli altri alpinisti, ma li raggiungerà direttamente a Katmandu, reduce da un viaggio in pullmino che ha intrapreso lo scorso dicembre con la moglie, attraverso la Jugoslavia, Bulgaria, Turchia, Iran, Afghanistan, Pakistan e Nepal.

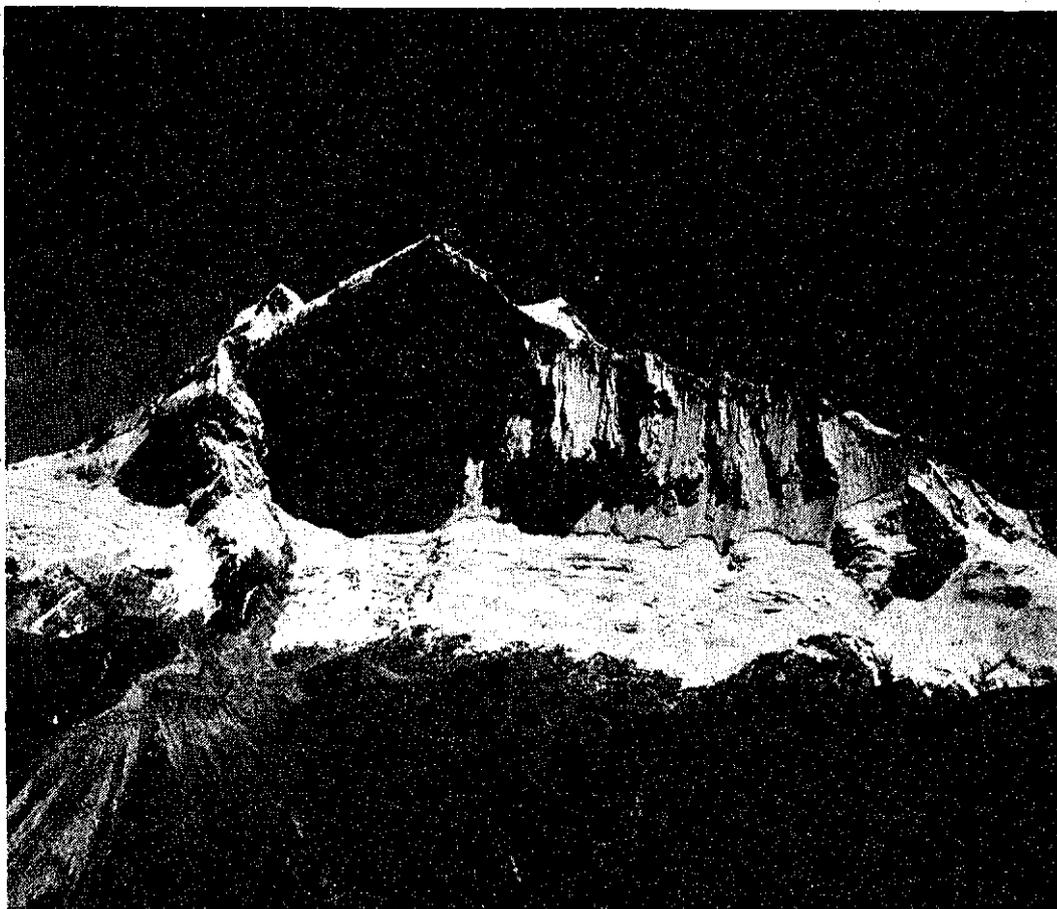
Nevado Huandoy

La Sezione di Dolo del Club Alpino Italiano, con il patrocinio dei comuni rivieraschi di Dolo, Fiesso d'Artico, Mira e Stra sta organizzando la spedizione «Riviera del Brenta» alla Cordillera Blanca, nelle Ande Peruviane. Meta prescelta è il Nevado Huandoy Sud, 6120 metri, per l'inviolata parete Sud. Inserita nelle manifestazioni del venticinquesimo anniversario di fondazione della sezione di Dolo, la spedizione è composta da alpinisti per la maggior parte della sezione locale, istruttori della Scuola d'alpinismo «Paolo Bortoluzzi».

Partecipano: Carlo Zonta, capospedizione, della sezione Bassano del Grappa, accademico e istruttore nazionale (anni 30); Francesco Santon della se-

zione di Dolo, vice-capospedizione (anni 35); Luigi Vinanti, medico, di Bassano del Grappa; Alviano Baldan cineoperatore, della sezione di Dolo (anni 23) ed inoltre Paolo Bigatello (anni 31), Franco Michelin (anni 34), Tarcisio Bado (anni 26) sempre della sezione Dolo; Eugenio Battaglia (anni 31), Toni Gnoato (anni 29), Franco Gessi (anni 28) e Renato Tessarolo della sezione di Bassano del Grappa; Lorenzo Pomodoro (anni 27) e Franco Piana (anni 28) della sezione Ligure; Giovanni Favetti (anni 22) della sezione di Milano, Toni Gianese della Sezione di Padova, Renato Casarotto della sezione di Vicenza e Dario Bonato della sezione di Mestre.

La partenza è fissata per il mese di luglio.



Nevado Huandoy, 6395 m (foto Gianluigi Sterna)

PRIME INVERNALI

CORNO STELLA

Prima invernale al Corno Stella, m 3100, versante sud-ovest gruppo Argentera, Alpi Marittime. Protagonisti Sergio Bottaro, Alessandro Nebiolo e Gianfranco Gallina. Sviluppo: 350 metri; difficoltà VI; usati 15 chiodi; 1 bivacco.

PUNTA CORRA

Corradino Rabbi, Ugo Manera e Mario Cappellozzo hanno compiuto la prima ascensione invernale della Punta Corrà, m 3228, via della Gura, sopra Forno Alpi Graie. Sviluppo: 350 metri; difficoltà: IV, V; un tiro di VI; A 1. Usati 15 chiodi per progressione e sosta.

TOUR RONDE

Prima invernale al Pilastro Mollier-Payot alla Ovest della Tour Ronde, m 3798, gruppo del monte Bianco, compiuta da Danilo Galante, Piero Pessa e Dante Vota. Sviluppo: 350 metri; 9 tiri di corda in roccia e 4 in cresta; difficoltà: V e V+; 2 bivacchi.

PIZZO CRAMPIOLO

La prima salita invernale per la cresta ovest del Pizzo Crampiole Sud (m 2600 circa, Alpi Lepontine) è stata compiuta il 22 dicembre 1974 da Guido Mazzucchelli, della Sezione di Gravellona Toce, e da Evelino Matella, della Sezione di Baveno.

Ecco la relazione: partenza dal rifugio Alpe Devero del C.A.I. alle ore 13 del giorno 21 con sci e pelli di foca; bivacco all'inizio della salita. Il 22 attacco della parete alle ore 8,20; difficoltà III e IV in periodo estivo, innevamento abbondante; ore 12,20 arrivo in vetta. Ritorno al rifugio C.A.I. in circa tre ore con gli sci e con neve ottima. Tempo bellissimo.

PIZZO BADILE

Una prima invernale sulla parete Sud-Ovest del Pizzo Badile è stata compiuta alla vigilia di Natale da Vincenzo Spreafico della Sezione di Valmadrera e da Felice, Michele e Bruno

Bottani e da Pierangelo Ciapponi, del gruppo Edelweiss di Morbegno.

ADAMELLO

Andrea Faustinelli e Francesco Veciani, Guide Alpine di Pezzo, e Bortolo Toloni hanno compiuto in invernale la prima salita lungo lo spigolo Nord-Ovest dell'Adamello, nei giorni 21 e 22 dicembre 1974. Sviluppo: 700 metri; difficoltà: IV.

CIMA DEL CORO

Sergio Faccioli ha compiuto in prima invernale e solitaria la salita al Gran Pilastro sud-ovest della Cima del Coro, m 2670, nel gruppo delle Pale di San Martino. Difficoltà: V+; usati 10 chiodi.

SCHIARA

Prima invernale al Pilastro Sud della Schiara, via Gross-Hiebeler, compiuta da Roberto Ive e Mauro Stocchi. Difficoltà: V, sviluppo 800 metri, 1 bivacco.

PELMO

Prima invernale e solitaria di Renato Casarotto, istruttore nazionale di alpinismo della Sezione di Vicenza, della via Simond-Rossi sulla parete Nord del Pelmo. Difficoltà: VI; 4 bivacchi.

CIMA DI RIOFREDDO

Silvano Della Mea e Giuseppe Rosenwirth, di Tarvisio, hanno compiuto il 29 e il 30 dicembre 1974, la prima ascensione invernale della Cima di Riofreddo per la parete Nord (metri 2507), nel gruppo dello Jof Fuort. La via era stata aperta da Comici e Fabian nel 1928.

Sviluppo: 500 metri; difficoltà V; tempo: 27 ore d'arrampicata effettiva.

CIMA DEL GIAI

Paolo Bizzarro e Roberto Simonetti, della Società Alpina Friulana, hanno percorso in prima invernale la via Ferruglio sulla parete Nord della cima del Gai, nel gruppo della Grauzaria, nei giorni 21 e 22 dicembre 1974.

Kangbachen Peak

Di ritorno da un lungo viaggio esplorativo nel Nepal, gli alpinisti sloveni Kunaver e Jerin segnarono la possibilità di scalare il Kangbachen Peak, un possente «quasi-ottomila» del gruppo del Kangchenjunga,

al confine tra Nepal e Sikkim.

Una prima spedizione iugoslava partì così nel 1965, con meta il pilastro ovest del Kangbachen. Dopo una fase di ricognizione, venne individuata una più semplice via di salita dal ghiacciaio Ramthang, cioè dalla parete nord-ovest. Ma la spedizione non raggiunse la vetta e solo due alpinisti, Dimitrov e Sazonov, arrivarono alla «rampa» a 7650 m.

Dopo ben 7 anni di richieste ufficiali, gli iugoslavi ottennero di nuovo un permesso per attaccare il Kangbachen. Il permesso scritto arrivò all'inizio del 1973, ma difficoltà di finanziamento impedirono allora una partenza sollecitata della spedizione. Così nell'autunno dello stesso anno una spedizione giapponese attaccò la montagna, senza peraltro raggiungere la quota già toccata nel 1965 dagli iugoslavi.

Il 26 maggio 1974 arrivarono sulla vetta del Kangbachen cinque alpinisti di una spedizione polacca: Olech, Branski, Kalupt, Malatynski e Rubinowski. Essi avevano scalato la parete nord-ovest e raggiunto la cima un mese dopo l'allestimento del campo base.

Gli iugoslavi non vollero tuttavia rinunciare al «loro» Kangbachen e partirono nell'agosto 1974 con una spedizione di 17 partecipanti (età media 33 anni) e 7500 kg. di materiale. Via Birathnagar, Dharan, Ghunza, raggiunsero il ghiacciaio Ramthang, dove posero il campo base a quota 5250 m. l'8 settembre. Dopo la sistemazione di cinque campi di alta quota sulla parete nord-ovest, il successo arrivò questa volta agli iugoslavi. E fu un successo pieno: ben nove alpinisti, tutti senza l'aiuto di ossigeno, toccarono la vetta. Il 29 settembre: Belak, Robas, Scetinin; il 5 ottobre: Dovzan, Jeromen, Manfreda; il 6 ottobre: Andrejčic, lo Sherpa Nima, Riedl e Trobevsek.

Silvia Metzeltin

FUNIVIE MADONNA DI CAMPIGLIO

8 FEBBRAIO 1975: 13° TROFEO ROGATI - SLALOM GIGANTE - Criterium Nazionale Laureati - Maschile e femminile

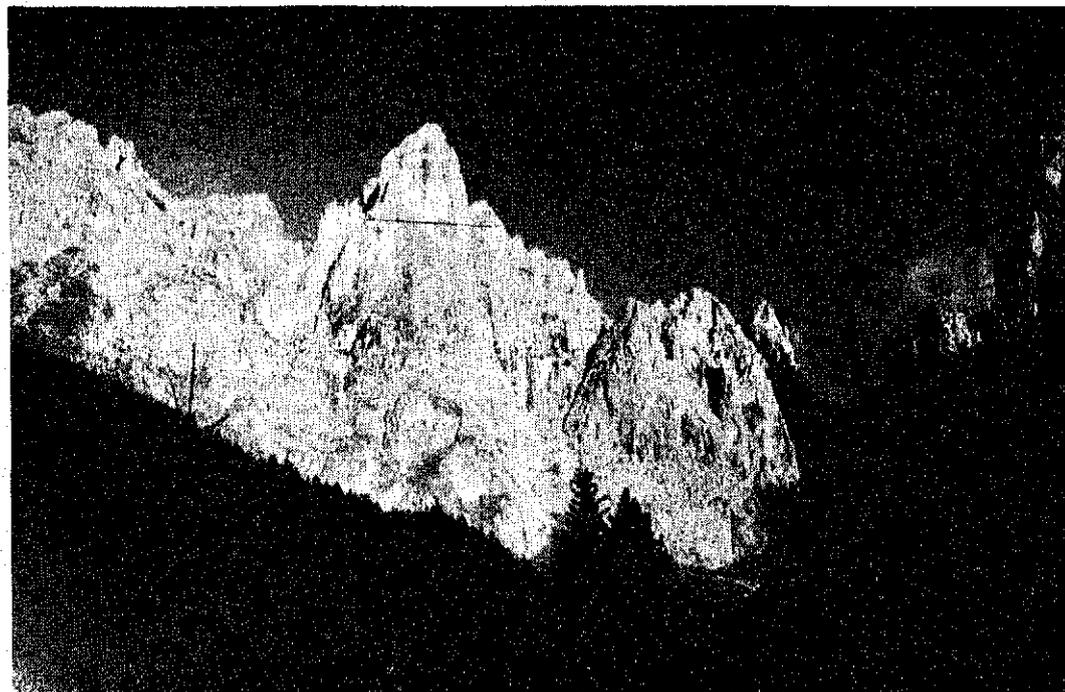
9 FEBBRAIO 1975: 8° TROFEO BELTRAME - FONDO 8 Km- Maschile e femminile

22-23 MARZO 1975: TROFEO TONOLINI SPORT - FINALE SUPER 40 - Slalom gigante riservato a sciatori ultra-quarantenni

Per informazioni: S.C. Madonna di Campiglio - Telefono 0465-41562



Invernale al Sass Maor



Sass Maor, 2812 m (foto Gino Buscaini)

Lo spigolo sud-est del Sass Maor, nel gruppo delle Pale di San Martino, è stato percorso in prima invernale lungo la via Castiglioni-Detassis (680 m, V e V+) da Tiziana Weiss e Piero Mozzi, della Sezione XXX Ottobre di Trieste, nei giorni 21-22 dicembre 1974.

I due giovani alpinisti triestini hanno bivaccato all'attacco e a quattro lunghezze di corda dall'uscita della via.

C'è una strana impressione nel montare un bivacco d'inverno; quasi il timore di osare troppo. Forse perchè fin da bambini abbiamo pensato che la montagna d'inverno sia del tutto inaccessibile.

Invece eccoci qui, sul Sass Maor. A pochi tiri dalla cima a piantare la tendina-bivacco. La nicchietta nella quale mi sto dando da fare appare subito più misera e scomoda di quanto avevo sperato; e so già che ancora più scomoda sarà al momento di stendersi. Il segreto sta nel non agitarsi a cercare una posizione più comoda che tanto non si trova mai. Ci leviamo gli scarponi, le mani tremanti al solo pensiero di vederli filare giù verso Fiera. Solo allora ci accorgiamo dello splendido tramonto, dei colori meravigliosi, caldi e gioiosi... Sarà una notte calma. Immaginatoci quanta pace e quanta speranza questo tramonto dia ai nostri amici che ci attendono giù al Bivacco del Velo e a coloro che sono come noi in parete.

Azio e gli amici di Castel Franco, proprio di fronte a noi, sui Lastei; Mauro in Schiara; Roberto & Co. sulla Nord della Rocchetta Alta.

La nostra sta ormai in gran parte sotto di noi: 700 metri, 3 chiodi; ecco il suo problema. Un'arrampicata libera su di una verticalità estrema. La corda si perdeva dietro di me quasi sempre penzolando pigramente, libera da ancoraggi. D'estate sarebbe la gioia dell'arrampicata più pura; è la sofferenza di uno zaino «cane», che vuol strapparti alla roccia, d'inverno. Una via, comunque, magnifica, come magnifici sono stati i primi salitori ad intuirla, e Flavio a farne la prima solitaria. Poco ripetuta, forse perchè soffre della vicinanza della più

celebre Solleder o forse perchè 3 chiodi su 700 metri spaventano.

Timidamente l'alba si affaccia sul nuovo giorno, per noi è la fine del lungo bivacco. L'aria tagliente del mattino risveglia le membra intorpidite, e il sole appena sorto già la riscalda. Quattro tiri di corda per la cresta, un sogno ormai realtà, per la cima.

Piero Mozzi

CIMA VERMIGLIO

Lungo la parete Nord della Cima Vermiglio, Gruppo della Presanella, era stato aperto un classico itinerario su neve e ghiaccio il 7 luglio 1974 da Clemente Maffei (Gueret) e Heinz Steinkoetter. È stato ripetuto in prima invernale e in prima ripetizione il 4 gennaio 1975 da Heinz Steinkoetter e Giovanni Groaz in ore 6.30. Sviluppo: 700 metri; chiodi usati: 5.

CIMA PRESANELLA

La via delle Guide (Detassis) alla parete est della Presanella è stata percorsa nei giorni 4, 5 e 6 gennaio 1975 in prima invernale dalla cordata composta da Giorgio Cantaloni, Franco Gadotti e Mario Zandonella. Itinerario di estrema difficoltà (V+) reso più difficile dalla presenza di ghiaccio nelle fessure della parte inferiore di questa parete, alta 550 metri. Bivacchi: 2, di cui 1 in vetta.

BRENTO ALTO

Imponente muraglia rocciosa che fa parte delle Prealpi trentine nella zona tra Riva del Garda e Trento.

Franco Gadotti e Giorgio Cantaloni, Giovanni Groaz ed Heinz Steinkoetter hanno aperto una nuova via lungo la parete est, alta 700 metri, nei giorni dall'1 al 4 novembre 1974.

Difficoltà: dal I al VI, compresi alcuni tiri in artificiale A 1-A 3; tre bivacchi. Ripetibile in due giorni, preferibilmente in primavera o in autunno, per il caldo e la mancanza d'acqua. La maggior parte dei chiodi è rimasta.

Traversata Tredici Cime

Donato Erba di Lecco, gruppo « Ragni » e aspirante guida alpina, Giuliano Maresi di Lecco, istruttore nazionale di alpinismo, Duilio Strambini di Grosio, aspirante guida, Lino Trovati di Milano e Luigi Zen di S. Antonio Valfurva hanno compiuto in prima invernale, la traversata classica per cresta, dal 21 al 25 dicembre 1974, delle tredici cime dal Tresero al Cevedale.

Questa la cronaca:

Il 21 si parte da S. Caterina Valfurva per il bivacco Seveso sotto la vetta del Pizzo Tresero. Alle 19 si raggiunge il bivacco, dopo aver superato circa 1200 metri di dislivello.

Il 22 si superano cinque cime: Tresero m 3602, Pedranzini m 3596, Dosegù m 3558, S. Matteo m 3692, Giumella m 3599 e si passa la notte al bivacco Maneghella al colle degli Orsi a m 3304.

Il 23 si ascendono altre cinque cime: Punta Cadini m 3521, Rocca S. Caterina m 3526 (con passaggi di III grado), Punta Peio m 3554, Taviela m 3621, discesa al Colle Viofi m 3337 e risalita al Vioz m 3644. Si sosta al bivacco Mantova raggiunto alle ore 18,30. Le condizioni degli alpinisti che devono sempre proseguire in quota cominciano ad accusare affaticamento. Per tutta notte soffierà sul bivacco un vento fortissimo che impedisce di prendere sonno.

Il 24 alle 7,30 si lascia il bivacco e alle 10 si raggiunge la vetta del Palon de la Mare m 3707, mentre il tempo sta precipitando, e alle ore 12, quando si raggiunge la vetta del monte Rosole a m 3531, si è in mezzo alla tormenta.

Si scende in questo ambiente al Passo Rosole m 3447 per salire l'ultima vetta, il Cevedale, m 3778, che viene vinta verso le ore 14.

La tormenta infastidisce e impedisce la respirazione, non c'è visibilità ora e anziché verso il rifugio Casati è più opportuno porsi al meno distante bivacco Colombo a m 3470 sotto la Cima delle Rosole, per passare la notte.

Al mattino dell'ultimo giorno, il 25 dicembre, il tempo si è ristabilito al bello e si raggiunge il rifugio Branca, attraverso il canale del colle de la Mare e il ghiacciaio delle Rosole.

Dal piccolo rifugio Branca si torna a S. Caterina Valfurva.

Si segnala che la temperatura più bassa ha toccato i 20 gradi sotto zero al bivacco Colombo il 24 sera; i bivacchi sono sempre stati fatti al coperto, usufruendo dei manufatti installati sull'itinerario, anche se gli alpinisti erano attrezzati di tutto punto per un eventuale bivacco all'addiaccio.

La traversata, genericamente viene classificata senza grandi difficoltà per alpinisti con pratica di alta montagna e si precisa che nell'invernale di cui sopra i pericoli maggiori si sono dovuti correre alle cornici di neve e ai crepacci.

Le condizioni della neve erano variabilissime da ventata, a crostosa, a marcia, a polverosa, a ghiacciata.

Infine le roccette della cima Rosole, sono state salite quando si presentavano ricoperte da nevischio di tormenta.

PRIME ASCENSIONI

Torre battaglione

Bolzano

Il 27 dicembre 1974 Sandro Gandola, della Sezione di Menaggio del C.A.I. e Andrea Beretta, della Sezione di Como, hanno compiuto la prima ascensione assoluta della Torre battaglione Bolzano (metri 1390) nelle Prealpi Comasche (Cima di Fiorina).

Si tratta di un ardito torrione situato, sulla destra idrografica della valle Fiorina, non quotato sulla tavola dell'I.G.M., facente parte di quella dirupata costiera che dalla cima di Fiorina scende verso il passo Stretto. Individualizzabile facilmente, essendo staccato una ventina di metri dall'andamento della costiera, collegato alla stessa solo da una frastagliata cretina che si stacca una decina di metri sotto la cuspidale terminale.

La Torre è stata dedicata al B.T.G. Bolzano del 6° Reggimento Alpini.

Attacco: da Buggiolo, in val Rezzo si segue l'it. 14 del passo Stretto (vedi Guida «Da Rifugio a Rifugio - Prealpi Lombarde») fino al bivio, poco prima dell'Alpe Ricciola. Raggiuntolo si prende il sentiero di destra che sale leggermente (si noti qualche metro sopra il bivio un grosso masso con una grotta), attraversa una torrente, giunge in un pianeggiante bosco di faggi, quindi riprende a salire ripido. Poco prima dell'alpe Fiorina ridiventa pianeggiante, sul lato opposto della valle si scorge un massiccio torrione dalle pareti verticali, una trentina di metri a destra (per chi guarda la torre in questione). Si continua per il sentiero passando vicino al torrente, lo si attraversa ed in pochi minuti ci si porta alla base della parete, salendo un corto canale dal fondo ghiaioso; al suo termine si passa per un foro naturale raggiungendo uno spiazzo ghiaioso (II), si attacca una paretina sulla destra di uno stretto camino formato da un grosso pilastro staccato dalla parete, ci si alza sino ad un chiodo (III+), si obliqua verso il camino evitando d'incastarsi essendo stretto e strapiombante, lo si supera all'esterno (III e IV+) (un chiodo recuperato) giungendo in cima al pilastro. Abbassarsi 2 metri verso sinistra e prendere un canalino che porta ad un terrazzo (II e III); dal terrazzo salire una facile cengia a rampa, al cui termine si attacca la paretina terminale salendo direttamente in vetta con esposta arrampicata usufruendo di piccoli e solidi appigli (III).

Sviluppo: 110 metri circa; tempo impiegato: 1 ora circa; usati 2 chiodi (1 lasciato); roccia solida; difficoltà: per l'eccezionale qualità della roccia compatta e ricca di appigli: III. Discesa: a corda doppia per la stessa via di salita.

Corna di Medale

Il 5 gennaio 1975 il «Ragno» Daniele Chiappa, con Cesare Mauri e Marco Crippa, sul calcare della Corna di Medale ha aperto una via nuova in roccia che si sviluppa per una lunghezza di 390 metri.

Le difficoltà sono valutate di III, IV+ e V, di A 1, con un passaggio di V+. I tre giovani alpinisti avevano esaminato in un precedente tentativo la possibilità di aprire questa via sul pilastro sud-sud-est del gruppo del S. Martino, che si svolge a destra del canale «de la val» ed a sinistra del canalone del «Foppèu». La via sul pilastro S-S-E ha richiesto 6 ore e 30 filate di arrampicata per superare 9 tiri di corda che comprendono un dislivello di 300 metri.

Si attacca la salita sullo zoccolo di una meravigliosa placca grigia compatta e si segue una serie di diedri sulla destra di un pilastro bianco, che si trova circa in mezzo alla parete, fino sotto al grande tetto nero. Da qui si obliqua uscendo dal tetto verso sinistra per arrivare alla parte superiore boschiva sottostante l'ultimo salto roccioso.

Si continua seguendo lo sperone di sinistra fino a giungere in mezzo alle mammellone finali, ben visibili da sotto. Tenendosi sulla cresta di destra si giunge al colletto della Corna di Medale.

Per la progressione della cordata sono stati impiegati 9 chiodi, di cui 8 lasciati in parete, mentre per la sicurezza in fermata sono stati piantati 11 chiodi.

La via è stata dedicata a C. S. & R. B., in ricordo della barca delle «Ricerche Bunnelli», che ha ospitato i Ragni del Cerro Torre nella traversata marinara da Malta a Genova.

Si presume che per i ripetitori della via saranno necessarie 4 ore circa di arrampicata. Come attrezzatura si prevede l'impiego di 2 corde da 50 metri, di 10-15 moschettoni, 10 nastri di fettuccia e dei chiodi misti.

Monte Confinale

Bruno De Lorenzi, guida alpina, Walter Palfrader e Luigino Zen hanno percorso lo scorso 26 luglio 1974, in prima ascensione, la parete Nord-Est del monte Confinale, m 3370, nel gruppo Ortles Cevedale.

L'itinerario di circa 250 metri si svolge nel ripido canalone ghiacciato che solca l'erta parete sino alla parte superiore della cresta Est.

Tempo: tre ore e un quarto dall'attacco.

Marmolada

Nei giorni 16 e 17 luglio 1974 è stata tracciata sulla parete sud della Marmolada la «via Slovena» da Gradisar Janez, Herzog Igor e, nella parte inferiore, de Mihelic Tine, del Club Alpino Universitario di Lubiana. Arrampicata effettiva 20 ore; altezza della parete 650 metri circa; difficoltà: V+ e A 3.

Dal bivacco Marco Dal Bianco direttamente alla base della parete ed all'attacco in circa 15 minuti. L'attacco si trova a 50 metri a destra del pilastro «Micheluzzi», alla base di un grande camino, che solca la metà inferiore della parete.

Si attacca salendo a fianco di un pilastro fino al suo vertice (3 chiodi di tentativi precedenti). Si sale una fessura obliqua verso sinistra fin sotto uno strapiombo,

si supera lo strapiombo (2 chiodi), e per un canale fino ad una cengia. Superate delle placche (chiodi) si raggiunge un canale, che si segue fino a riuscire sulla larga terrazza comune anche alla via Tomasson-Bettega-Zagonel.

Si segue l'itinerario della via Tomasson-Bettega-Zagonel per 2 lunghezze di corda, indi si piega a sinistra, si supera un breve camino fino ad una cengia e per questa ancora a sinistra fino a raggiungere il fondo del grande canale (neve). Si segue il fondo del canale fino alla sua fine. Si segue una cengia verso destra fino ad un camino e per questo fino alla cengia soprastante (chiodi; cascatelle di acqua). Si segue la cengia per 3 metri verso destra fino ad una fessura, superatala si prosegue verso sinistra su rocce molto friabili con appigli rovesciati (4 chiodi) fino ad un camino, che si supera raggiungendo una cengia sulla sinistra, posto di assicurazione (chiodo). Si prosegue salendo sulla destra lungo un diedro fino a raggiungere un chiodo. Dal chiodo si scende verso destra per circa 20 metri su rocce più facili entrando in un canalino. Si segue il canalino e dopo superato uno strapiombo (chiodo) si entra in un camino, che si segue fino ad una cengia (bivacco dei primi salitori).

Si traversa per cengia a sinistra e, raggiunta una fessura, si sale direttamente superando uno strapiombo. Oltre lo strapiombo si prosegue verso destra aggirando due pilastri appoggiati alla parete fin su una stretta cengia (chiodo). Si segue la cengia verso destra oltre uno spigolo, indi per facili rocce, si sale direttamente fino a raggiungere un'altra cengia (chiodo). Si sale oltre uno strapiombo poi per placche si entra in un camino (2 chiodi). Si sale lungo il camino fino ad una scaglia di roccia appoggiata alla parete. Si traversa a destra su placche e si raggiunge un canale. Si supera uno strapiombo e per il canale si raggiunge una larga terrazza. Si sale ancora un canale con ghiaccio sul fondo fino ad un camino (chiodo). Oltre il camino ed a sinistra si raggiunge una seconda larga terrazza. Dalla terrazza si traversa a sinistra lungo una cengia, si raggiunge un canale che si segue poi fino ad uscire dalla parete.

La salita si svolge su rocce prevalentemente molto friabili e bagnate. Ai ripetitori si consiglia provvedersi di almeno due cunei tipo «Bong» (4" e 3,5") e di parecchi altri chiodi speciali CMV e ad «U».

Vetta Bella

Il 1° settembre 1974 Marco Corrado, Rado Lenardon e Fulvio Cekada hanno percorso una nuova via alla Vetta Bella (2049 metri), nel sottogruppo di Riobianco (Alpi Giulie).

La via si svolge sullo spigolo che separa le due rampe. Si sale una cinquantina di metri nel canale e quindi si attraversa 30 metri a sinistra su una cengia. Si supera una fessura sotto un diedro giallo (IV+) e quindi lo si evita obliquando a sinistra. Si supera una fessura-camino strapiombante (V, 1 chiodo) e si prosegue facilmente fino a riprendere il canale e giungere in cima.

Primi approcci invernali

Il 21 dicembre — siamo all'inizio dell'inverno, è ozioso l'annotarlo — insieme a Gianni Villa, ad Antonio Dacchi e al giovane Mosè facciamo un giro d'allenamento sul Monte Bianco e sostiamo al bivacco Ghiglione. Che spettacolo la Brenva! Le condizioni sembrano veramente buone, ma non siamo qui per attaccare. Due ore dopo il nostro arrivo, ecco altri clienti del Ghiglione, quattro alpinisti svizzeri. Poche parole improntate alla cordialità che tra di noi è spontanea, e subito a nanna. Alle quattro e trenta del mattino, con le stelle grandi così, i quattro svizzeri partono, meta il versante settentrionale del Pilier d'Angle. Non fu impresa felice, la loro; il 26 dicembre uno di essi perì per complicazioni polmonari.

A Capodanno, con il fratello Antonio, m'alleno sulla Corna di Medale: siamo nel tardo pomeriggio; sulla parete c'è solo un'altra cordata; gli effetti delle veglie si fan sentire!

Che si potrebbe fare? Pensiamo arrampicando. Gli amici non son disponibili: Giorgio Tessari è a letto con una forte influenza, Giambattista Crimella è impegnato con il lavoro, Giambattista Villa ha un occhio chiuso per un infortunio sul lavoro; dei «cinque di Valmadrera» ci siamo solo noi due.

«Intanto che s'aspettano gli altri, ci sarebbe la via Bonatti alla Chandelle», dico io, e la sera, a casa, leggo la relazione sulla Guida del Monte Bianco. Le indicazioni tecniche che trovo mi lascian perplesso: si dice 100-110 metri, due giorni, 130 chiodi usati, 8 lasciati. Tutto questo non quadra con l'idea che mi son fatto, vedendola, e men che meno con le dichiarazioni di Bonatti e Gallieni, i primi salitori. Con 200-250 metri, siamo più vicini alla realtà. Controlleremo sul posto.

Così, sabato 4 gennaio, partiamo, da Lecco, noi fratelli — gli altri della «squadra» son sempre bloccati —; dal colle scendiamo pian piano con gli sci nella Vallée Blanche, un po' per la scarsa nostra abilità, molto per il grosso sacco che abbiamo sulle spalle e rende i movimenti impacciati. Poi, liberati dagli sci e dagli zaini, cominciamo a salire.

Sole splendente ma roccia fredda; subito i passaggi sono duri. Dopo una fermata, un diedro strapiombante e liscio, d'una diecina di metri, diventa problema assai serio. La fessura è troppo stretta per i cunei e troppo lar-

ga per i chiodi a U. Ricorro ad un artificio: lego un cordino intorno all'anello dei chiodi a U e li uso come cunei. Confesso che mi son sentito tranquillo solo quando il diedro era finito.

Il terzo tiro comincia con una placca liscia nella quale già stanno infissi due vecchi cunei; poi la parete si fa verticale, con un numero sufficiente d'appigli. M'attacco ad un vecchio chiodo e sento che sta per uscire, forse per il freddo, forse perchè da troppo tempo non lo si utilizza. Trovo poi alcuni chiodi buoni, esco infine a destra superando un piccolo strapiombo: sono al posto di fermata, su un comodo terrazzino.

Quando Antonio arriva, contento di questo bel tiro, mi dice: «Non siamo ancora a metà dell'altezza e, secondo i dati tecnici della Guida dovremmo esser sulla cima, anzi, sopra». L'idea

il giorno 5, stasera arrivano i Re Magi. Da ragazzi ci portavano noci, nocciole, fichi secchi, qualche mandarino. Ci porteranno la Chandelle? Alle 7.30 siamo in movimento, con un solo zaino, e lo porta Antonio: c'è dentro il minimo indispensabile. Lasciamo alla base il resto. Alle 8.15 siamo al punto toccato ieri. Il nuovo tiro, di cinquanta metri, potrebbe dirsi completamente in libera. Roccia saldissima, difficoltà di V, qualche chiodo d'assicurazione, un bel po' di neve nelle fessure, un bel fresco perchè qui il sole non è ancora giunto. Quando anche Antonio mi raggiunge all'inizio della famosa traversata di trenta metri, oltremodo esposta, arriva anche il sole; ci scaldiamo le mani che han dovuto compiere un lavoro eccezionale per la lunghezza del tiro precedente. Questo che ora stiamo affrontando può essere definito il



Sulla via Bonatti alla Chandelle (foto Giovanni Rusconi)

d'esser librati nell'aria ci mette allegria. Soddisfatti di quanto oggi abbiamo compiuto, scendiamo a sistemare il bivacco.

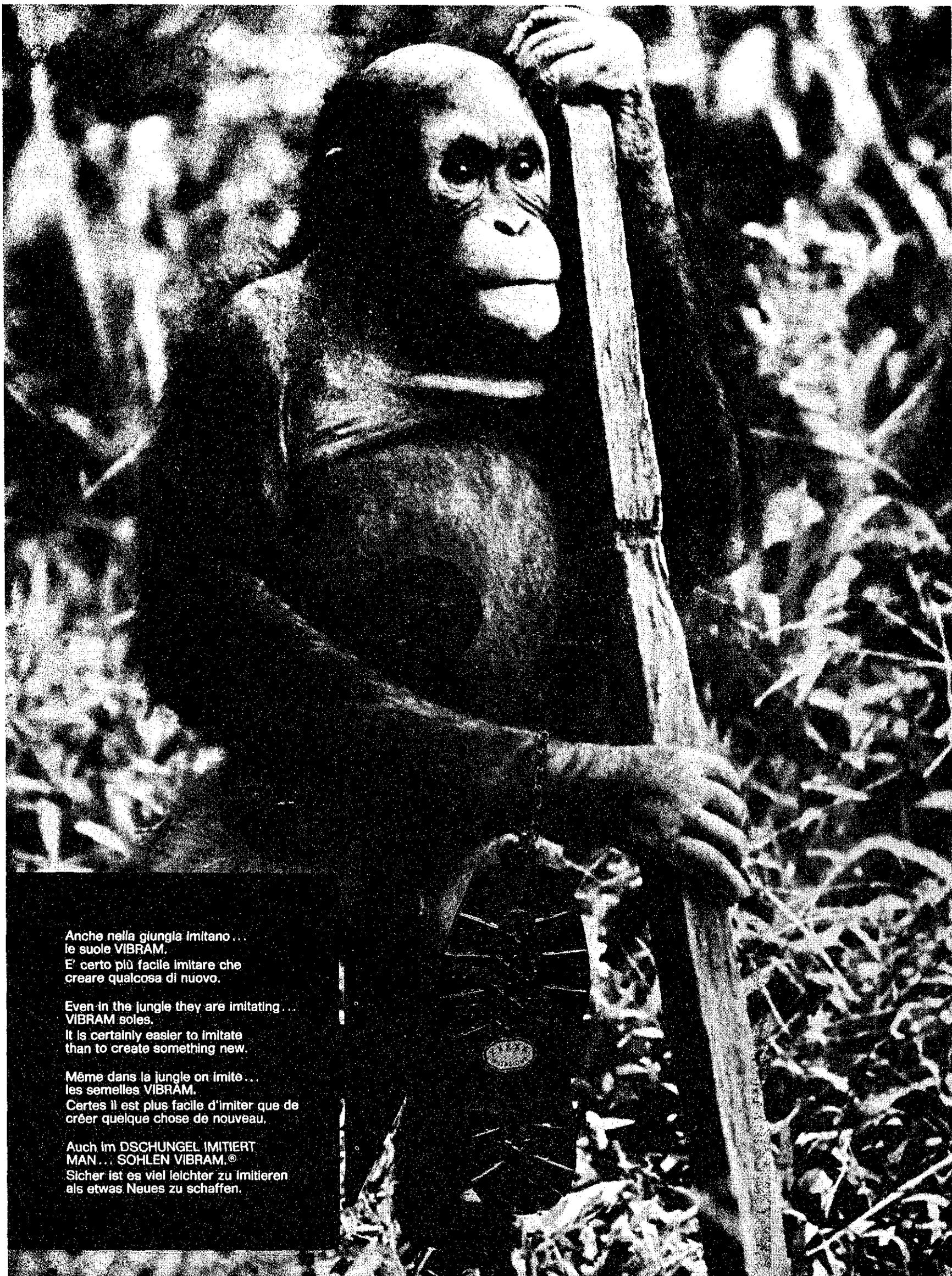
Il fornello sotto la tenda scioglie pian piano la neve; prepariamo la cena con calma, parlando degli amici che vorremmo qui con noi, di altri bivacchi, spesso in ben diverse condizioni. Raffiche di vento scuotono la tenda ma è ben sistemata, nell'insenatura che alla base delle pareti si forma tra la roccia ed il ghiaccio. Come sempre, Antonio è il primo ad addormentarsi.

Alle 5.30 del mattino, sveglia. E'

tiro più difficile dell'intera salita, ha passaggi durissimi in artificiale ed in libera. Penso che abbiamo fatto una variante raggiungendo la via originale di Bonatti sopra la mezzaluna.

Con un bel sole clemente, con il morale altissimo, proseguiamo per altre due lunghezze di corda in un'arrampicata impegnativa ma elegante, su roccia solida, sino alla vetta. Alle 13.30 siamo in cima. Urliamo il saluto a tre alpinisti impegnati sulla nord-ovest della Tour Ronde, guardiamo i gruppi intervallati dalla funivia che scendono in sci lungo la Mer de Glace.

Giovanni Rusconi



Anche nella giungla imitano ...
le soles VIBRAM.
E' certo più facile imitare che
creare qualcosa di nuovo.

Even in the jungle they are imitating ...
VIBRAM soles.
It is certainly easier to imitate
than to create something new.

Même dans la jungle on imite ...
les semelles VIBRAM.
Certes il est plus facile d'imiter que de
créer quelque chose de nouveau.

Auch im DSCHUNDEL IMITIERT
MAN ... SOHLEN VIBRAM.®
Sicher ist es viel leichter zu imitieren
als etwas Neues zu schaffen.

Puscanturpa

Diamo la relazione che ci ha inviato Graziano Bianchi sulla spedizione «Città di Erba 1974» al Puscanturpa, nelle Ande Peruviane, effettuata lo scorso luglio.

Partiamo il 18 luglio dall'aeroporto di Linate; siamo: Graziano Bianchi, guida di Pontelambro; Ambrogio Casartelli di Erba; Ambrogio Veronelli di Erba, Carlo Biancadini di Erba, dott. Felice Boselli di Milano ed il pittore Giovanni Brambilla di Erba. A Lima ci attende il caro amico Celso Salvetti, ormai noto a tutti per il suo aiuto a tutte le spedizioni italiane.

Sistemiamo tutto il materiale, che in parte era già stato preparato da Celso, e seguiamo con camion ed un taxi, con un percorso di oltre 300 chilometri, per Sayan, Churin, Oyon. Alla Laguna di Surasaca, a quota 4400, smontiamo il materiale e piazziamo due tende.

Il 24 dalla laguna di Viconga saliamo al Passo di Cuyoc a 5000 metri, scoprendo sempre nuovi paesaggi ed immensi nevai.

Sul Passo vediamo già, di profilo, la bellissima parete Nord-Ovest del Puscanturpa, ed anche la vallata di Huanacupatai. Giungiamo su un pianoro attraversato da un torrentello, proprio ai piedi della parete nord-ovest, qui poniamo il nostro campo base, a quota 4650.

Per il giorno successivo è prevista una giornata di riposo, e di acclimatamento. La notte è sempre interminabile (12-14 ore), fuori c'è sempre vento ed all'ombra fa parecchio freddo; controlliamo che il sole arrivi sul campo base alle ore 8,15 e sulla parete verso le 11. È ancora buio il mattino successivo quando sentiamo Carlo già in ricognizione al campo. Qualcosa non va nella tenda di Felice, sento l'incrociarsi di voci concitate, scambio di domande e risposte: Felice ha quasi 40 gradi di febbre e sorge l'assillo della diagnosi, il medico è lui ma non è in condizione di agire. Io temo un edema polmonare, gli somministro del Lusix e gli faccio un'iniezione di penicillina; quindi parto con l'ariere che ho tenuto al campo base in cerca di aiuto.

Al mio ritorno, il 28 luglio, apprendo che Casartelli e Veronelli avevano attrezzato la parete dove dovevamo salire, come avevo loro indicato. Due giorni dopo finalmente parto anch'io sulla tanto sognata parete. Salire, seppur agevolati dalle corde fisse sopra i 5000 metri, è sempre dura. La cordata di punta sarà formata da me e

Casartelli, mentre Biancadini e Veronelli porteranno il materiale in parete.

Riesco a fare 80-100 metri al giorno; la roccia è molto sana e si chioda abbastanza bene, sembra di essere sulle Dolomiti per la verticalità della roccia.

Il 31 luglio tutto il materiale è in parete; ormai risalire sulle corde fisse è troppo lungo e faticoso, partendo presto dal campo base si arriva al punto più alto verso le 13: vuol dire che bisognerà mettere un campo il che è molto difficile perché per una tenda non c'è posto. Bisogna bivaccare sulle amache.

Già da alcuni giorni vedevo profilarsi l'idea di abbandonare la parete, perché con più si andava avanti le nostre forze venivano sempre meno non avendo uomini freschi con cui dare il cambio. Così decidemmo di abbandonare la parete nord-ovest del Puscanturpa Nord, a quota 5320 metri lasciandola, quasi tutta attrezzata da corde fisse. Decidemmo di salire la cresta sud-ovest del Puscanturpa Sud; una via quasi tutta su ghiaccio.

Spero che una spedizione italiana possa conquistare la parete da noi iniziata e sono sempre ed in qualsiasi momento a disposizione di chi volesse spiegazioni più precise.

PUSCANTURPA NORD (m 5652)

Primo tentativo alla parete Nord-Ovest dal 26 luglio al 1° agosto 1974. Graziano Bianchi, Ambrogio Casartelli, Ambrogio Veronelli e Carlo Biancadini.

Dal campo base a quota 4650 metri seguire gli ometti in pietra, fino alla base del piccolo nevaio, lo si attraversa tutto sulla sinistra (pericolo di pietre e si va a prendere le rocce, si attraversa ancora 50 metri sempre verso sinistra (passaggi di II e III) e ci si porta al centro di questo enorme pilastro.

Salire direttamente una cinquantina di metri (III), da qui si dovrebbero trovare le prime corde fisse (Cordine rosso di mm. 6) seguire detto cordino, ed alla sua fine ci sono tre corde da mm. 10 collegate tra di loro (senza corde fisse i passaggi sono di III e IV) con roccia un poco friabile. Da un buon terrazzino salire in diagonale verso destra, su roccia molto buona per una decina di metri (IV+ molto faticoso) in traversa a destra su leggero strapiombo (A1) salire quindi alcuni metri sempre in artificiale fino a buon punto di fermata. Da qui tutto è strapiombante, salire alcuni metri fino sotto lo strapiombo, costeggiandolo obliquo verso verso A-1 e salire



poi un diedrino fino alla sua fine arrivando ad un buon posto di fermata, IV grado.

Dal posto di fermata attraversare un paio di metri a destra quindi risalire per una decina di metri in artificiale A-2; da qui il pilastro finisce e si vede tutta la parete superiore mista a lastroni di neve sospesa. Si attraversa su di un lastrone di neve pensile per circa 5-6 metri molto delicato fino a raggiungere le rocce, salire obliquo verso destra sempre su roccia buona, ma molto strapiombante A-1. Da qui seguire uno spigolo verticale misto a neve e roccia e al suo culmine si profila una crestina di neve lunga una cinquantina di metri (si nota anche dal campo base).

Questo è il punto massimo da noi raggiunto. La quota rilevata con l'altimetro è di 5.320 metri.

N.B. - Abbiamo lasciato la parete quasi completamente attrezzata, con corde fisse, e qualche staffa. (Per agevolare chi volesse arrivare a compimento della parete).

PUSCANTURPA SUD (m. 5550)

Salita per cresta Sud-Ovest dal 2 al 4 agosto Graziano Bianchi, Ambrogio Veronelli, Ambrogio Casartelli e Carlo Biancadini.

Dal campo base salire fino al Passo di Cuyoc quota 5000 metri, quindi discendere fino a una piccola Laguna a quota 4700, salire per una cresta rocciosa ben marcata e tra fasciumi si arriva alla base di un pendio di neve, 40-45° di pendenza ci si porta sotto ad una parete rocciosa, aggirare la parete sulla sinistra quindi salire un pendio abbastanza ripido 55-60°, proseguire in un dedalo di seracchi portandosi sulla destra. Qui la via è sbarrata da un vasto e profondo crepaccio, del quale però un esile ponte congiunge il labbro inferiore a quello superiore. Su detto ponte si arriva al labbro superiore del crepaccio che si supera in artificiale (lasciato tre chiodi ed un cordino di 50 metri da mm. 6). Si prende il filo della cresta e si arriva su di un vasto pianoro, salire direttamente un pendio di 50-55°. Al suo culmine scendere di un avallamento ed attraversare un pericoloso crepaccio, salire quindi direttamente il lato opposto portandosi quindi sulla cresta.

Da questo punto si vede l'imponente cima del Puscanturpa Nord.

La cresta dopo un tiro di corda si perde sull'ultimo pendio di 45-50° e con tre tiri di corda si è in vetta. La cima del Puscanturpa Sud è un vasto pianoro, e con una cresta imponente scende un centinaio di metri e poi risalendo si congiunge al Puscanturpa Nord.

Graziano Bianchi

Nella foto la parete nord-ovest del Puscanturpa Nord (5652 m); il punto segna la quota massima raggiunta: 5320 m.

Trofeo Mezzalama

È dal 1933 che sugli alti ghiacciai del versante italiano del Monte Rosa — che interessano le valli del Breuil-Valtournanche, Ayas-Champoluc, Gressoney, Valsesia-Alagna, Anzasca-Macugnaga — si svolge il Trofeo Mezzalama, spettacolare e difficilissima gara sci-alpinistica riservata a squadre di tre uomini in cordata, eccezionalmente dotati e preparati, capaci di misurarsi a 4000 metri, in un ambiente tanto fantastico quanto severo.

Nel 1975, alla sua IX Edizione, che si correrà in un giorno climaticamente favorevole dall'8 all'11 maggio — questa competizione, pur conservando il fascino del tempo antico dei pionieri, affronterà il probante collaudo e la responsabilità di Primo Campionato del Mondo. Uscirà dalla leggenda per entrare nello sport.

È questo il solenne riconoscimento che l'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) ha voluto dare ad una manifestazione e a organizzatori che si sono largamente guadagnati la stima e la fiducia degli ambienti sportivi della montagna e che hanno portato ripetutamente al successo l'idea di trasformare una disciplina nobile e dura come lo sci-alpinismo in un banco di prova che permettesse all'élite di misurarsi.

Ancora una volta il Mezzalama godrà del conforto dell'alto patrocinio del Presidente della Repubblica e della collaborazione della F.I.S., della F.I.S.I., del C.A.I., delle regioni Piemonte e Valle d'Aosta, delle Amministrazioni Comunali e Turistiche interessate, delle Guide Alpine, di Enti e Ditte, nonché del determinante appoggio delle Truppe Alpine e dei Corpi Specializzati di montagna (Carabinieri, Finanza, Pubblica Sicurezza) e del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica.

Le squadre saranno divise in tre distinte categorie: a) Guide e Aspiranti Guide Alpine; b) Militari e paramilitari; c) Civili.

Nella categoria «Guide» potranno gareggiare anche civili, purché il capo cordata sia una guida alpina.

I premi in palio sono ricchi, con distintivi d'oro e d'argento per i primi di ogni categoria del mondiale e una Coppa d'Argento dell'U.I.A.A. per ciascuna squadra prima classificata. Il Trofeo Challenge Mezzalama, invece, sarà assegnato alla squadra che avrà ottenuto in assoluto il miglior tempo e rimarrà definitivamente alla Società o Gruppo Sportivo che lo avrà vinto per tre edizioni anche non consecutive.

Le iscrizioni, gratuite, dovranno pervenire entro il 15 aprile, corredate da certificati di idoneità dei Centri di Medicina dello Sport (l'età minima è stabilita in 21 anni). Data la rigorosa limitazione numerica dei partecipanti, il Comitato Organizzatore (con sede a Gressoney la Trinité) si riserva di stabilire un ordine di precedenza alla chiusura delle iscrizioni, che vanno presentate dalle Società o dai Gruppi Sportivi.

Sono state apportate significative modifiche regolamentari, circa gli sci (obbligatoriamente laminati) e l'abbigliamento d'alta montagna.

Il percorso è quello tradizionale, di circa 34 chilometri, dal Colle del Teodulo (Plateau Rosa di Breuil-Cervinia) al colle del Breithorn (3950) (Passo di Verra (3861), Castore (4230), colle del Felik (4100), Capanna Q. Sella (3620), Naso del Lyskamm (4100), Capanna Gnifetti e Zona del Lago Gabiet (2342).

NUOVA RIVISTA

Montagne et Sports - Revue de l'Ecole Nationale de Ski et d'Alpinisme, Chamonix - I trim. 1975.

È uscito il primo numero di una nuova rivista francese, pubblicata dall'E.N.S.A. di Chamonix. Ottima la veste tipografica, numerose le fotografie; 160 pagine di testo compresa la pubblicità. In sommario, oltre alla introduzione di Pierre Mazeaud, numerosi articoli riguardanti imprese alpinistiche, attualità dello sci, raduni internazionali, ecc. Citiamo fra gli altri quelli sull'ascensione invernale al Pilastro Nord del Frêne, sull'invernale al Couloir Nord della Brèche des Drus, sul Parco Naturale delle Aiguilles Rouges, sui Trekking nel Nepal.

«Montagne et Sports» è in vendita, al prezzo di 10 F., presso l'E.N.S.A. di Chamonix.

« Massimo Lagostina »

La Valstrona è separata dall'Ossola da una cresta montuosa, che ha inizio all'Alpe Quaggione, prosegue per il Tre Gobbi, il Cerano, il Poggio Croce, il « Barafett », la Bocchetta e raggiunge la vetta del monte Massone, a quota 2161, per seguire poi verso ovest.

Percorrendo questa cresta si può godere di uno dei più bei panorami che la nostra zona possa offrire. Sono parecchie le persone che conoscono questo percorso per averlo effettuato in estate; ma sono pochissimi quelli che ne hanno scoperto il meraviglioso aspetto invernale. Una gita sci-alpinistica al Massone per questa via è una delle più suggestive.

Per questo, le Sezioni di Omegna e di Gravellona Toce del Club Alpino Italiano, già altre volte unite in valida collaborazione, hanno in programma la realizzazione di una gara sci-alpinistica a squadre di tre elementi, per il 2 febbraio 1975. La gara venne già organizzata e preparata negli scorsi anni 1973 e 1974, ma le avverse condizioni atmosferiche (esiguo o eccessivo innevamento) non ne permisero la realizzazione.

Il percorso di gara si snoda dall'Alpe Quaggione, sulle pendici del M. Cerano,

in salita fino al Poggio Croce (m 1765), scendendo alla Bocchetta di Bagnone (metri 1589) e risalendo alla Bocchetta, indi alla vetta del Monte Massone (m 2161), con ritorno in discesa alla Bocchetta ed arrivo all'Alpe Cortevocchio, ove è ubicato il Rifugio C.A.I. Gravellona Toce.

Si tratta di un percorso interessante ed impegnativo, anche se non viene realizzato a notevole altitudine, e raggiunge tutte le montagne circostanti la zona di Omegna e Gravellona, in cui visse e operò Massimo Lagostina.

Il Trofeo è dedicato appunto allo scomparso appassionato sciatore-alpinista Massimo Lagostina, in segno di omaggio da parte delle due Sezioni del C.A.I. che lo ebbero vicino per molti anni, presidente dell'una e presidente onorario dell'altra, nonché Consigliere centrale del Club Alpino Italiano ed iniziatore in questa veste, dell'attività sci-alpinistica nell'ambito del C.A.I.

Calendario gare sci alpinistiche

FEBBRAIO - MARZO

16 febbraio: Rallye Sci Alpinistico di Olano Valgerola - Org. Gruppo Edelweiss Morbegno (So), p.za Bossi.

2 marzo: Trofeo Alto Appennino al Corno alle Scale - Org. Sci CAI Bologna e ANA Bologna, via S. Vitale 13, Bologna, tel. 229.961.

9 marzo: Rallye di Marilleva (Val di Sole) - Org. Impianti Marilleva S.p.A., Trento, via Gocciadoro 24, tel. 84.613.

9 marzo: Trofeo «12 Ore» al Rifugio Maniva - Org. Società Ugolini, via Bronzetti 14, Brescia, tel. 53.108.

7-8-9 marzo: Rallye Sci Alpinistico Internazionale Lecco - Comitato org., c/o Azienda Turismo di Lecco, via N. Sauro 6, telefono 22.360.

16 marzo: Trofeo Alfio Celmi (ex Gervasoni) Sci Alpinistica a coppie - Org. Sci Club Sempione, Varzo, v.le Pieri 2, Ufficio Gare Circolo ENAL, v.le Castelli, Varzo (Novara).

Data da stabilire: Trofeo Arch. Giacomo della Mea - Staffetta del Canin - Org. Sci Club Alpini d'Italia, p.za Libertà 4/B, tel. 23.456, Udine.

23 marzo: Trofeo Tito Ronconi in val Gerola - Org. Gruppo Edelweiss Morbegno (So), p.za Bossi.

23 marzo: Coppa Carlo Chiò - Periplo del Monte Rosso Lago Mucrone - Org. Gruppo Sportivo «La Bufarola», Cossila S. Grato (VC).

Cerro Torre: un anno fa

Il 13 gennaio scorso in occasione dell'anniversario della conquista del Cerro Torre per il versante ovest, i componenti la spedizione si sono ritrovati al rifugio Alippi al Pian dei Resinelli, cucinando all'aperto due pecore («assados» argentino).

Architettura spontanea in valle d'Aosta

Insieme ad altre numerose testimonianze della « cultura » della popolazione di montagna, pensiamo all'irrigazione dei campi in alta montagna mediante i valdostani « rue », alla costruzione di mulattiere selciate, una volta importanti come sono per noi le autostrade, all'organizzazione dei lavori comunitari, alle feste e alle tradizioni, forse è la casa spontanea del montanaro il più bel gioiello giunto fino a noi. Col fatto che nella casa si viveva a lungo l'abitante ha cercato attraverso i secoli di migliorarla sempre più giungendo nel XVII-XVIII secolo a quelle ingegnose soluzioni che ancora oggi ammiriamo stupefatti.

Palazzotti, case rustiche, baite, fienili sparsi in paesi, frazioni ed alpeggi, sono in valle d'Aosta, più caratteristici che altrove per la varietà di forme e di trovate architettoniche che incontriamo di valle in valle.

Il modello-base è, come al solito, sia in muratura, sia in legno, a seconda del carattere della costruzione e della vicinanza di boschi fornitori del legname, materia prima per edificare.

La casa valdostana si compone, generalmente, di tre parti distinte: la stalla al piano terreno, l'abitazione al primo piano ed il fienile nel sottotetto; lo zoccolo è in muratura, i piani superiori in legno, delimitati da pareti composte da travi incrociate alle estremità (tipo a blocco). Importanti eccezioni esistono in valle d'Ayas e in valle di Gressoney. Nella valle dell'Evançon la parte superiore della casa, destinata a fienile, è costruita totalmente in legno ed è appoggiata sullo zoccolo in muratura per mezzo di sostegni simili a funghi, composti da una colonna in legno sormontata da una pietra circolare; questo tipo di casa si trova raramente anche nella Valtournanche, nella valle del Lys e nelle valli della sinistra idrografica del Rodano, nel cantone Vallese.

Nella valle gressonarda, oltre a questo tipo di costruzione, esistono nelle alte frazioni di Gressoney La Trinité, Orsia, Biel, Staval, le tipiche case, sono note soprattutto quelle di Alagna, in Valsesia, dal loggiato ligneo perimetrale.

L'interno delle case è molto tipico ed accogliente: le finestrelle sono di dimensioni limitate per non far passare il freddo; i letti sono tutt'uno con la parete e spesso sono caratteriz-



Ambrogio Vismara: architettura tipica di Valtournanche.

zati da fregi ed intagli risalenti a parecchi secoli fa; numerosi sono gli armadi a muro provvisti di scaffalature e le cassapanche artisticamente lavorate. Le stufe, di pietra, sono molto grandi e di forma circolare; pure di pietra è il tetto, la cui copertura è realizzata da grandi lastre rocciose dette *lose*. Sulle mura esterne affreschi di carattere religioso e meridiane ingentiliscono la costruzione.

Una ricca rassegna di questa architettura spontanea della Valle d'Aosta la troviamo su di un libro recentemente apparso in edizione anastatica dalla Libreria Alpina dei F.lli Mingardi di Bologna (via Savioli n. 39/2). Si tratta de « L'architettura rusticana in Valle d'Aosta » dell'architetto Camillo Jona, la cui prima edizione era stata pubblicata a Torino nel 1923; si trovano 25 grandi tavole litografiche contenenti 54 disegni a penna di tipiche case valdostane. Particolarmente interessanti gli schizzi relativi a una casa di Brusson con finestra a croce con goccia rovesciata; a una casa di Antagnod, in val d'Ayas, del cinquecento,

e a una fattoria medievale di Introd.

In questi ultimi tempi in cui il « rustico » è divenuto particolarmente di moda, troviamo che un richiamo alla realtà di ciò che è stata la vera « cultura », per non dire « civiltà », delle popolazioni di montagna, sia il benvenuto.

Guardie giurate per proteggere la flora

In seguito alla legge regionale n. 125 della Regione Lombardia riguardo all'istituzione delle riserve naturali e alla protezione della flora spontanea, è stato stabilito che la vigilanza nei territori soggetti a vincolo e l'osservanza delle disposizioni per la flora spontanea vengano affidate, oltre che al Corpo Forestale ed alle Guardie di caccia e pesca, anche a Guardie Giurate Onorarie, nominate dai Presidenti delle Amministrazioni Provinciali, da scegliersi tra le persone proposte dal C.A.I. e dalle Associazioni protezionistiche.

Le Guardie Giurate Onorarie potranno espletare una particolare sorveglianza durante le consuete attività professionali ed alpinistiche; inoltre esse avranno modo di frequentare i corsi di formazione naturalistica e di tecniche per la conduzione di Riserve Naturali, previsti dall'art. 18 della Legge in oggetto.

Le Sezioni lombarde del Club Alpino sono state pertanto invitate a segnalare i propri Soci, che per particolare competenza, o formazione naturalistica, offrano una sicura garanzia di serietà ed onestà per lo svolgimento dei compiti di vigilanza alla Commissione regionale per la Protezione della natura alpina, che provvederà ad inoltrare le proposte di nomina alle sedi competenti.



Alpinismo
Sci
Abbigliamento sportivo

**PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO**

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano



ATTIVITÀ DEL C. A. I.

SEZIONE DI MILANO

e sue Sottosezioni

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

28 febbraio 1975 - ore 21

nel Salone della Sede Sociale, Via Silvio Pellico 6, per la discussione del seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea;
- 2) Relazione del Presidente del Consiglio direttivo sull'attività sociale 1974;
- 3) Relazione dei Revisori dei Conti sulla gestione 1974;
- 4) Bilancio consuntivo 1974 e preventivo 1975;
- 5) Determinazione della data delle elezioni alle cariche Sociali;
- 6) Nomina del Comitato Elettorale;
- 7) Nomina degli scrutatori alle elezioni delle cariche Sociali;
- 8) Aumento quota sociale per il 1976.

Il Bilancio è depositato presso la Segreteria dei Soci a termine di regolamento.

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1975 così fissate per ogni categoria:

Ordinari sezione	L. 7.500
Aggregati sezione	L. 3.200
Ordinari sottosez.	L. 6.500
Aggregati sottosez.	L. 2.700
Aggregati Alpes	L. 2.200
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sezione	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosez.	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 50.000
Contributo volontario vitalizi	L. 5.200

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 12 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

NATALE ALPINO

1° elenco

Aglio Silvia L. 2.000; Montà Giacomo L. 10.000; Facconi ing. Carlo L. 5.000; A. Revel L. 4.300; Clerici Bravetta Zina L. 4.300; Taccani avv. Carlo L. 2.500; Mosca prof. Leonardo L. 30.000; N.N. L. 3.900; Cuttica Cesare L. 1.500; Carton Enzo L. 10.000; Crescenzi Arnaldo L. 5.500; Borzani Carlo L. 7.000; Mundici Germiniano L. 3.500; Carla e Bruno Pedrini L. 5.000; Bracco ing. Salvatore Alberto L. 2.000; Gerosa Piero L. 1.300; Elli Olivieri Lire

1.800; Lampertico Edoardo Lire 2.500; Sorini Bruno L. 2.500; Caprioglio Franco e Thea Lire 5.000; Pajan Piero L. 10.000; Dalù Roberto L. 2.500; Zucca Ettore L. 4.300; Ooelker Giorgio L. 5.000; Guido Monzino L. 200.000; Casati Brioschi ing. G. F. L. 20.000; alla memoria di Aldo Laus L. 10.000; Saibene Mario L. 1.300; Mambretti Carlo L. 5.000; Volpi Spagnolini Carlo L. 2.500; Casiraghi Ugo L. 10.000; Fabbri Francesco L. 2.500; Bertarelli Maria L. 30.000; Grossi Mario L. 1.500; Ostinelli Nanda L. 2.000; N.N. L. 7.850; Esposito Luciano Lire 1.000; Procovio Luigi L. 20.000; Tagliafico Achille L. 4.750; Panzani dott. Stefano L. 10.000; Tosca Luigi L. 10.000; in memoria di Eugenio Suss Lire 10.000; Siguar Giuseppe Lire 3.500; Redaelli Filippo L. 3.500; Ansbacher Gabriella L. 2.000; Widmann Walter L. 2.750; Bordogna Guido L. 5.000; Tamborini Federico L. 5.000; N.N. L. 500; Romanini avv. Emilio L. 30.000; avv. Mario Braschi L. 10.000; dott. ing. Carlo Cappa L. 5.000; Politz Manfredi L. 2.000; Colombo Maldura Maria L. 1.000; Eigenmann Ruth L. 10.000; Ballarini Sergio Lire 1.000; ing. Chiardola Giuseppe L. 2.000; Pietrasanta Rosa Nini L. 2.000; Petitti Gabriella Lire 3.000; Mozzati M. L. 500; ing. Emiro Carini L. 3.000; Aglio Giovanni L. 15.000; Amman avv. Alfredo L. 5.000; Belloni Virginio L. 5.000; Ajolfi Carlo Lire 5.000; Isella Angefflo L. 5.000; Sozzani Gino L. 2.000; Franzetti Vittorio L. 2.000; Barberis Gabriella L. 5.000.

Echi dalle gite

DA UN LAGO ALL'ALTRO

Annata di mutamenti nelle nostre mete autunnali. L'andamento meteorologico di inizio stagione ritornato normale, cioè con piogge in pianura e neve in quota, dopo una sequela di autunni soleggiati, ha, come è noto, intralciato alcuni nostri programmi gitaluoli.

Prevedendo di non poterla realizzare per l'innevamento, il buon Luciano abolì con un paio di settimane d'anticipo la gita Sasso del Carbonari-Grigna Settentrionale e la sostituì con quella dei Laghi Gemelli da Carona.

Un folto plotone di amici affrontò il bello, ma ripido sentiero in un'atmosfera nuvolosa. In complesso il tempo tenne per tutto il giorno e la temperatura allentò la neve sì che i gitanti dovevano infilarvisi per tutto lo strato che, in alto, divenne notevole. Ad un certo punto il tracciare la pista cominciava a diventare gravoso; qualcuno ebbe l'idea geniale di affidare la corvée ai fratelli « fedain ». La forzuta coppia assolse entusiasticamente il compito. Ne prendiamo atto per gite private; non si sa mai...

Quando si arrivò al primo laghetto Carlone, il seminudista, cominciò a spogliarsi e i suoi colori mutarono presto al violaceo; al lago Marcio erano giunti sul paonazzo: ciò lo compiacque poichè sbottò in un « Adèss se comincia a stà ben ».

Giunti al rifugio, naturalmente chiuso, tutta la comitiva po-

tè ammirare il bacino dei Laghi Gemelli già gelato. Gli increduli vollero provare tale condizione mediante il lancio di grosse pietre che... rimasero a galla.

Dopo la rude colazione al sacco si doveva decidere per la discesa. Luciano preferì ricondurre il grosso del plotone sui propri passi mentre una decina di amici, tra cui i fratelli « spartineve », scesero direttamente a Branzi con in testa il buon Giacomo. Costui fa però notare che tale itinerario non deve essergli addebitato come una delle solite varianti: tale era il programma originale. E noi gliene diamo atto.

Il cronista

COMMISSIONE SCIENTIFICA

2 marzo 1975: Visita al Museo di Scienze Naturali di Trento e al Museo degli usi e costumi della gente trentina (San Michele all'Adige). Programma:

Ore 7: Partenza da Milano (Piazza Castello, lato Torre del Filarete).

Itinerario: Brescia, Gardesana Occidentale, Basso Sarca (Arco, Sarche, Valle dei Laghi (Toblino e Santa Massenza, Terlago), Buco di Vela, Trento.

Ore 11-12.30: Visita al Museo di Scienze Naturali (Trento).

Ore 13: Colazione al « Ristorante da Silvio » in San Michele all'Adige.

Ore 15: Visita al Museo etnografico di San Michele all'Adige.

Ore 17.30: Partenza per il viaggio di ritorno via Autostrada del Brennero (Valle Lagarina, anfiteatro morenico di Rivoli e del Garda orientale), Peschiera, Brescia, Milano.

Rientro previsto per le ore 21.30 circa.

Prezzo di L. 2.500 per menù fisso, vino e caffè compreso.

26 febbraio

Teatro Leone XIII
via Leone XIII, 6
ore 21

Club Alpino Italiano
Sezione di Milano

INVITO AL CANTO CORALE

concerto di canti di montagna, folcloristici e di polifonia del

Coro Stelutis

(a cura della Commissione Cinematografica-culturale)

Quota di partecipazione (da versare al CAI, Milano Via S. Pellico 6): lire 5.000 per i Soci del CAI; di L. 5.500 per i non Soci.

LUTTO

Il nostro socio Giovanni Palaroni ha perso in questi giorni la sua consorte. La Comm. Scientifica e i soci che lo conoscono da lungo tempo gli sono vicini in questo triste momento.

GRUPPO FONDISTI

Siamo nati da poco e già con la sosta natalizia s'è chiusa la prima fase del nostro programma. È prematuro tirare consuntivi; speriamo solo sul detto: il buon giorno si vede dal mattino.

Sono state tenute tre riunioni in sede per vederci in faccia e discutere di passo alternato e di scioline e tre uscite su pista a Sils Maria (Malgoglia), in val Ferret e al passo di S. Bernardino.

Le località sono state quasi obbligate perchè altrove difettava la materia prima: la neve.

La fortuna ci ha arreso soprattutto nella prima uscita; la traversata da Sils-Maria a Silvaplana per i principianti e fin oltre St. Moritz per i provetti, svolgentesi tra i pini sul bordo di laghetti non ancora gelati, in un ampio scenario di monti, è stata senza esagerazioni inebriante, soprattutto il ritorno con il sole al tramonto che accendeva le acque, leggermente increspate, di mille luci e tingeva di tenue rosa le cime dei monti, mentre gli sci sotto ai piedi scivolavano silenziosi sulla neve vellutata. (Prevedo il risolino del lettore per questo poetare d'altri tempi; gli è che oggi pochi sono quelli che riescono ad inserirsi in queste autentiche meraviglie della natura).

Anche i principianti hanno superato di slancio il debutto; le donne, presenti numerose, hanno messo in serio imbarazzo i maschi che ce l'hanno messa tutta per non sfigurare. Ce n'erano poi almeno due in-

diavolate che sembravano nate sugli sci da fondo ed era invece la prima volta.

Che cosa ha scoperto questa gente per esser tanto allegra da rilanciare anche i vecchi cori di montagna senza economia di fiato?

È difficile dirlo in poche parole; e poi ciascuno fa un po' caso a sé. A chiederlo vengono fuori le risposte più varie e ci vuole uno psicologo per scovare nel subcosciente un fondo comune.

Io non sono psicologo e me lo spiego a modo mio, forse un po' da vecchio nostalgico che ha vissuto i tempi eroici dello sci, quelli, tanto per intenderci, che ignoravano gli ski-lift e simili. Non che disprezzi i mezzi di risalita, proprio perchè so cosa vuol dire andare in salita con un paio di sci ai piedi, ma da questi a caricarsi di calzari ortopedici che obbligano a trascinare pesantemente i piedi ci sta di mezzo l'oceano. La montagna si gusta essenzialmente andando con le proprie gambe; d'inverno sulla neve ci vogliono gli sci e con gli sci è divertente scivolare, ma ridur tutto alla pura scivolata è un im-miserire uno sport nato libero come il nuoto, libero in tutti i movimenti del corpo, libero di spaziare nell'ambiente naturale incontaminato.

È duro rinunciare alle comodità acquisite, il farlo senza essere obbligati sa di masochismo.

Così siamo guardati dalla massa degli sciatori come delle bestie rare, dei patiti. Però, mentre una volta si beffavano di noi, ora ci guardano penserosi e, nella lunga attesa incolonnati davanti ad uno ski-lift, si insinua in loro il dubbio che ci sia veramente qualcosa di gettare gli scarponi e rompere il muro del passo alternato.

Ora un po' di luce si fa strada in me: i miei amici fondisti sono contenti perchè hanno preso questa decisione; si sentono liberati dalle bardature di un tecnicismo spinto ad oltranza e hanno riscoperto lo sci come semplice mezzo per valido da scoprire nel fondo;

manca però loro il coraggio di camminare sulla neve. Ciò non esclude l'ebbrezza della scivolata, ma la ridimensiona e la colloca tra le diverse sensazioni che si provano andando in montagna, non esclusiva e fine a se stessa.

Per questa necessaria funzione di equilibrio, ritengo che il CAI debba interessarsi dello sci di fondo. Anch'esso corre il rischio di deviazionismi spinti da certe forme pubblicitarie che accompagnano anche le marce competitive. L'interessamento del CAI dovrebbe scongiurare questo pericolo.

Camillo Zanchi

Ultimissima: Il giorno dell'Epifania abbiamo partecipato in un buon numero di uomini e donne alla Galopera, nota marcia di 30 km, al passo di Lavazè, con onorevoli piazzamenti. Malgrado la poca neve e i molti partecipanti tutti sono rimasti entusiasti grazie al tempo splendido e all'efficiente organizzazione.

SCUOLA NAZIONALE DI SCI ALPINISMO MARIO RIGHINI

La Scuola Nazionale di sci-alpinismo «MARIO RIGHINI» compie nel 1975 il decimo anno di vita.

Da dieci anni centinaia di giovani si sono avvalsi degli insegnamenti della «Righini» per avvicinarsi allo sci-alpinismo con la massima sicurezza possibile.

Questo sport meraviglioso permette agli amanti della montagna di conoscerla intimamente, godendo le sensazioni che dà la natura ancora incontaminata e temprando il proprio carattere insieme ad amici generosi e cordiali.

CALENDARIO

16 febbraio: selezione e suddivisione classi; 23 febbraio (con partenza al mattino); 2 marzo (con partenza al mattino); 9 marzo (partenza al pomeriggio di sabato 8); 16 mar-

zo (partenza al pomeriggio di sabato 15); 23 marzo (partenza al pomeriggio di sabato 22); 6 aprile (partenza al pomeriggio di sabato 5); 13 aprile (partenza al pomeriggio di sabato 12); 20 aprile (partenza al pomeriggio di sabato 19); 25-26-27 aprile (partenza la sera di giovedì 24).

Le quote di iscrizione per i soci del C.A.I. di Milano sono di L. 11.000 per gli allievi di età sino a 21 anni e di L. 14.000 per gli allievi di età superiore (per i soci C.A.I. di altre sezioni L. 3.000 in più). A carico degli allievi saranno le spese dei viaggi, del pernottamenti e dei pasti. L'importo relativo deve essere versato alla Segreteria del C.A.I. (Sezione di Milano) al momento dell'iscrizione entro il mercoledì precedente alla gita.

Le domande di ammissione al corso, su apposito modulo, dovranno essere presentate accompagnate dalla quota di iscrizione entro il 12 febbraio 1975 alla Segreteria della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano presso la quale si potrà ottenere ogni altra informazione. Agli allievi non ammessi verrà restituita la quota di iscrizione.

Sezione S. E. M.

QUOTE SOCIALI

È in corso il tesseramento per il 1975. Ricordiamo le quote: soci ordinari lire 6.000; soci aggregati familiari e giovanili fino a 24 anni lire 3.000. Per rinnovo quota entro marzo buono di pernottamento gratuito in uno dei nostri rifugi. Si raccolgono anche gli abbonamenti per «Lo Scarpone» (lire 2.500).

PROGRAMMA GITE SCIISTICHE

2 febbraio (Gressoney: scuola di sci); 9 febbraio (Gressoney): scuola di sci; 15-16 febbraio: Traversata Introbio-Pizzo Tre Signori-Gerola (sci-alpinistica); 23 febbraio (Gressoney): scuola di sci; 2 marzo (Gressoney): scuola di sci; 8-9 marzo (St. Moritz): Engadiner Ski-Marathon); 15-16 marzo (Monte Tabor): sci-alpinistica; 29-30-31 marzo: Folgaria-Merano 2000-La Plose (base Bolzano); 25-26-27 aprile: Rifugio Bignami-Pizzo Varuna-Pizzo Scalino (sci-alpinistica); 10-11 maggio: Rifugio Gnifetti-Punta Parrot (sci-alpinistica); 29-30-31 maggio/1-2 giugno (Oberland Bernese): itinerari da determinare in rapporto alle condizioni della montagna).

Si raccomanda di iscriversi al più presto alle gite per consentire l'effettuazione, dovendo riservare per tempo pullman e posti.

continua a pag. 12

ABBONATE E ABBONATEVI A

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Quote: Annuo L. 2.500 - Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 3.500 per mezzo del c.c.p. n. 3-369 intestato a:

Club Alpino Italiano - Sede Centrale
Via U. Foscolo, 3 - MILANO

oppure sottoscrivendo l'abbonamento presso le Sezioni o le Sottosezioni del Club Alpino Italiano

ABBONATO CERCASI

In occasione del nostro banchetto sociale Nelio Bramani ha incassato la quota di abbonamento a «Lo Scarpone» da un socio del quale si è smarrito il nominativo. Si prega telefonare in sede.

RIFUGIO

MARIO TEDESCHI

La forza del vento di alcuni giorni in dicembre ha purtroppo scoperchiato in parte il tetto di questo nostro rifugio in Pialeral. La custode Antonietta Pensa è prontamente intervenuta per una provvisoria copertura con teloni e poi per le successive riparazioni: per fortuna il tempo bello non ha aggravato il danno. I nostri vivi ringraziamenti alla custode per la sua collaborazione. E ora non resterà che pagare.

Sottosezione di BELLEDO

27 febbraio 1975
Cinema Palladium

LECCO

avrà luogo la premiazione dei vincitori del V Trofeo

«Grignetta d'Oro»

(giovani alpinisti inferiori ai 24 anni d'età, della Lombardia).

Sarà inoltre proiettata la pellicola:

LA PARETE D'ARGENTO

Sezione S. A. T.

SCUOLA D'ALPINISMO «GIORGIO GRAFFER»

Sono aperte le iscrizioni alla scuola d'alpinismo «Giorgio Graffer» della S.A.T. Il corso primaverile avrà inizio il 5 marzo in sede; il corso estivo si

svolgerà al rifugio Boè dal 27 luglio.

Direttori gli istruttori nazionali d'alpinismo Marino Stenico per il corso di primavera e Renato Comper per il corso estivo. Le quote d'iscrizione sono rispettivamente L. 12.000 e L. 50.000 (40.000 per i minori di 24 anni). Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Scuola, via Mancini 109, 38100 TRENTO.

Sezione di LODI

CAMPIONATO LODIGIANO DI SCI

Il XVII Campionato Lodigiano di sci, si effettuerà quest'anno a S. Simone (alta val Brembana) il 16 febbraio. La Commissione sta già predisponendo la parte logistica, mentre sono già aperte le iscrizioni. Possono a questa gara, partecipare tutti i Soci della Sezione (per quelli non di Lodi, che abbiano almeno l'appartenenza alla Sezione da almeno tre anni), i non Soci, purché abitino a Lodi. La quota di partecipazione è fissata in Lire 1.500.

La gara sarà uno «slalom gigante» suddivisa nelle seguenti categorie: «Ragazzi», «Anziani» (minimo 40 anni) e «Provetti». I «Provetti» effettueranno 2 prove la cui somma dei tempi determinerà la classifica finale e quindi l'aggiudicazione del titolo. È in palio il Trofeo con assegnazione biennale anche se non consecutiva.

LUTTO

Il 20 novembre un grave lutto per la nostra Sezione. Pierdomenico Camera socio vitalizio, Consigliere e per oltre un decennio Presidente della Sezione ci ha lasciato. Presidente del «Cinquantesimo della Sezione 1923-1973» con la sua presenza e col suo entusiasmo ha contribuito al buon esito delle manifestazioni ed al «numero unico» pubblica-

to per la ricorrenza. I funerali, svoltisi a Melzo, hanno visto la partecipazione di un gruppo di Soci col Presidente dr. Bignomini ed ilagliardetto abbrunato. All'uscita del feretro dalla chiesa, il canto di «stelutis alpinis» ha dato l'estremo saluto al nostro Menico, rispettando una sua volontà numerose volte espressa, quasi presagio del prossimo tramonto.

Sezione di MELZO

GRUPPO PODISTICO

L'attività del Gruppo Podistico può contare oggi su 80 iscritti, già distinti a livello individuale e collettivo nelle ormai consuete manifestazioni sportive non competitive domenicali dando lustro alla sezione evidenziato da ben 11 trofei (targhe e coppe).

L'istituzione del Gruppo Podistico ci ha procurato già notevoli soddisfazioni sia in «trasferta» che in «casa»; infatti oltre alle prestazioni coronate da successo nei comuni limitrofi abbiamo notato la partecipazione di massa alla nostra marcia casalinga, la «Marcia delle Pecore» giunta ormai, quest'anno alla sua 7-8ª edizione. Tale marcia, non competitiva, ha ben due edizioni annuali, la prima viene tenuta nella nostra città e la seconda nella località del nostro campeggio montano estivo.

Il programma per il 1975 prevede la settima edizione della Marcia delle Pecore (15 km) in data 13 aprile a Melzo, e la ottava edizione (13 km.) in data 15 agosto a Bionaz in Valpelline (AO) con dislivello di 850 metri.

Sezione di BIELLA

GRUPPO SPELEOLOGICO BIELLESE

Si è concluso il terzo Corso Sezionale di Speleologia tenuto a Biella e realizzato sotto l'egida della S.S.I. e della Commissione Scientifica del C.A.I.

Il programma si è articolato in 21 lezioni teoriche completate dalla proiezione di diapositive didattiche e 6 esercitazioni pratiche, superando così il numero minimo di lezioni previsto sia dal C.A.I. sia dalla S.S.I.

L'adesione come istruttori dei signori: Carlo Balbiano, istruttore nazionale del G.S.P.-CAI-UGET; prof. Federico Strobino, Presidente del G.A.S.B.; dott.ssa Silvia Rossaro del Centro Rianimazione dell'Ospe-

dale di Biella si è rivelata peraltro utile per approfondire le normali nozioni fornite dagli istruttori del gruppo.

Gli allievi iscritti sono stati 17, di cui 14 hanno portato a termine il Corso con proficienza e si sono inseriti nella normale attività del Gruppo.

P. Cossutta

Sezione delle MADONIE

RICONFERMATO ROVELLA ALLA PRESIDENZA

Si sono svolte presso la Sezione delle Madonie, con sede a Petralia Sottana, le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1975-77.

L'Assemblea ha riconfermato il Consiglio Direttivo uscente e alla presidenza il rag. Nazareno Rovella, ch'è stato uno dei fondatori della Sezione nel lontano 1927.

Il Consiglio eletto si riunirà presto per tracciare il programma di attività che comprenderà anche le manifestazioni celebrative del 50° anniversario della fondazione della Sezione che si svolgeranno nel 1977.

Società F. A. L. C.

PROGRAMMA GITE SCIISTICHE 1975

23 febbraio 1975: Pila

9 marzo 1975: Val Gerola

19 marzo 1975: Cervinia (traversata a Zermatt).

6 aprile 1975: Courmayeur (traversata del Monte Bianco).

La F.A.L.C. si riserva di modificare il calendario delle gite. Le iscrizioni si accettano fino ad esaurimento dei posti in pullman.

Quota unica: L. 1.500 (per ogni gita).

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO SEDE CENTRALE

Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE

Renato Gaudioso

REDATTORE

Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 184 del 2 luglio 1948

Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA

Arti Grafiche Lecchesi

C.so Prossi Sposi 52 - Lecco (Co)
Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de

«Lo Scarpone».